

giovedì 1 giugno 2006 - ore 21

MARIA FULL OF GRACE

(*Maria, Ilena eres de Gracia*) **Regia e sceneggiatura:** Joshua Marston - **Fotografia:** Jim Denault - **Musica:** Jacobo Lieberman, Leonardo Heiblum - **Interpreti:** Linda Hardy, Guiliéd López, Catalina Sandino Moreno, Yenny Paola Vega - Usa, Belgio 2004, 101', Luce.

Diciassettenne colombiana scopertasi incinta tenta la sorte accettando la proposta dei narcotrafficcanti di trasportare eroina a New York, ospitandola all'interno del proprio corpo...

Un remoto paesino della Colombia. È quello dove vive Maria. Vita grama, fatta di stenti e umiliazioni. Lavora, ripulisce le rose dalle spine. Che poi partono per andare ovunque nel mondo. Lei e quelle come lei invece rimangono. Inchiodate al loro destino. Un modo per girare il mondo e mettere insieme qualche soldo ci sarebbe: diventare corrieri della droga. A parole tutto molto facile. Nei fatti una situazione terribile. Tanto per cominciare bisogna fare training per ingerire gli ovuli ripieni di coca. Una tortura. Poi bisogna stare attenti, perché un'eventuale rottura porterebbe a un viaggio senza ritorno. E Maria parte, piena di grazia, come dice il titolo. Destinazione gli Stati Uniti. Ma non è semplice per una ragazzotta, pur sveglia, arrivare in un paese straniero, ripiena di droga e timori, di fronte a gente aggressiva che parla un'altra lingua. Per non dire degli spacciatori che la devono accogliere e rilevare la merce. Criminali efferati. Questa è la prova di Maria. (...) Una vicenda dal gusto decisamente aspro, che conduce verso l'incubo che un'infinità di persone normali sono costrette a affrontare per cercare di svoltare, di cambiare direzione a vite già segnate dalla geografia e dalla storia. Maria si muove come se avesse una consapevolezza che di fatto non ha. Cerca rapporti umani che le sfuggono costantemente di mano. Ha di fronte un mondo con regole che sono da tempo stabilite. Non esistono margini altri. Poi, si è messa in una situazione complicata e indifendibile, per questo deve ricorrere a tutte le armi a sua disposizione, comprese quelle che forse neppure sospettava di possedere per venire a capo della prova più grande di lei. Forse la quota di produzione statunitense ha voluto aprire un briciolo di speranza, oppure è semplicemente una possibilità che solo la fiction è ancora in grado di offrire. Resta il fatto che Catalina Sandino Moreno, madonna decisamente laica, con una faccia che sembra disegnata apposta per la parte, nei panni di Maria trova quel filo sottilissimo cui aggrapparsi costruendo un personaggio avvincente capace di dibattersi nella giungla della cosiddetta convivenza civile. Forse perché abituata a togliere le spine dalle rose, in modo che gli acquirenti benestanti non debbano correre rischi nell'offrirle. Un lavoro sporco, ma qualcuno lo deve pur fare. (Antonello Catacchio, il Manifesto)

Maria full of Grace nasceva come un film a rischio plurimo: situazioni estreme, troppa simbologia. Invece - pur con qualche debolezza - è un'operina toccata dalla grazia; ha scene autenticamente drammatiche, la giusta dose di suspense, una modica quantità d'autoindulgenza nel postulare la commozione dello spettatore. La parte della preparazione al viaggio, i controlli doganali, l'espulsione degli involucri di droga sono raccontati in stile semi-documentaristico. Scelta oculata, perché l'idea, sempre soggiacente, che nel ventre della ragazza coabitino una vita nascente e decine di ovuli mortali era troppo drammatica in sé per sopportare enfasi o sottolineature. La vicenda di Maria è immaginaria, ma documentata su testimonianze di colombiani immigrati nel Queens, protagonisti nella realtà di esperienze assai simili. (Roberto Nepoti, la Repubblica)